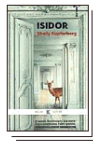


IL PROGETTO NUOVA VITA PER PIAZZA DEI CAVALIERI IL CAPOLAVORO MANIERISTA DI PISA

Quando Walter nel 1956 tornò per la prima volta a Vienna, la sua città natale, pieno di nostalgia per la bellezza e la cultura europea, seriamente indeciso se tornare a vivere nella sua patria di un tempo, dopo un po' di giorni si decise ad andare in Bauernfeldplatz, nel caseggiato dove aveva trascorso i primi 19 anni della sua vita, fino al 1938. Ricognobbe un solo cognome - nessuno dei suoi vicini di un tempo, ebrei come lui, viveva più lì - quello dei portieri di allora che si erano trasferiti al terzo piano. Suonò. Venne ad aprire la donna che sbiancò e urlò verso l'interno «È tornato l'ebreo!». E il marito di rimando: «Non dire una parola». Prima che lei gli sbattesse in faccia la porta Walter riuscì a intravedere alcuni mobili dei suoi genitori e di altri vecchi condomini. Fu quello il momento in cui decise di tornare a casa, in Israele, Paese indispensabile in cui si era salvato.

La storia vera che Shelly Kupferberg racconta nel suo primo romanzo, o dovremmo chiamarlo biofiction, *Isidor* (Keller editore), l'ha raccolta ascoltando i racconti del nonno e storico Walter Grab appunto, andando a scartabellare let-



Shelly Kupferberg
Isidor
Keller
Traduzione
Federica Corecco
pagg. 240
euro 17,50
Voto 7,5/10

(ricordate i romanzi di Israel Singer?). Prese un dottorato in legge a Leopoli, e quando il fratello maggiore si stabilì a Vienna, lo seguì, nel 1908, e cambiò nome per non avere ostacoli in quanto ebreo. Sarà Isidor, appunto, e presto arriverà anche il fratello Rubín e si trasformerà in Rudolf, così come la sorella Fejge diverrà Franziska, una modista di cappelli che nella capitale asburgica riesce ad avere un certo successo.

Ma certo chi sfonda davvero è il novello Isidor: entrato nel commercio all'ingrosso di pelletteria, durante la Prima guerra mondiale le sue transazioni diventano fondamentali. Lui non disdegna nemmeno il mercato nero, investe, compra titoli, li raddoppia: nel dopoguerra è già milionario, frequenta caffè e teatri, si sposa, divorzia, si risposa, ridivorza, capisce che non è adatto a una vita familiare, prende un fastoso appartamento di dieci stanze in un palazzo di proprietà Rothschild che arreda faraonicamente, troppo. Si dedica anche a opere di carità, si veste riccamente. Il suo aspetto esteriore, scrive la critica Anne Amend-Soechting, «potrebbe provenire dai manuali dandy di Charles Baudelaire». Nàif? Sì, parec-

DI QUELLA FORTUNA
ERA RIMASTO SOLTANTO
UN SERVIZIO DI POSATE
D'ARGENTO PER 24 PERSONE
CHE IN ISRAELE VENIVA TIRATO
FUORI PER IL SEDER DI PESACH
BISOGNAVA INDAGARE
SU QUEL MISTERO

ISIDOR NON DISDEGNA
NEMMENO IL MERCATO NERO,
INVESTE, COMPRA TITOLI,
LI RADDOPPIA: SI INNAMORA
DI UNA CANTANTE MOLTO PIÙ
GIOVANE, L'UNGHERESE ILONA
HAIMASSY CHE FARÀ UN FILM
CON MARILYN MONROE

tere e documenti stipati in soffitta, interrogando i parenti, facendo mille ricerche negli ordinatissimi archivi viennesi. Le era noto che c'era stato un pro-prozio molto particolare e ricco di cui era rimasto solo un servizio di posate d'argento per 24 persone che in Israele veniva tirato fuori per il Seder di Pesach, la Pasqua ebraica. Se voleva saperne di più, andava scoperto.

Lei, Shelly, con i suoi genitori israeliani si era trasferita da bimba a Berlino, dove viveva (la mamma e il babbo si erano incontrati al Goethe Institut di Tel Aviv perché le famiglie pensavano che dovessero imparare il tedesco - l'Israele dei primi anni era piena di nostalgici della Kultur, della Musik, della Literatur da cui provenivano, ci sono libri meravigliosi a proposito, di Amos Oz come si sa, di Aharon Appelfeld, di molti altri e anche un certo *Quartetto Rosendorff* di Nathan Shaham - Giuntina - che dovrete leggere tutti per capire il dispossessamento di identità che attraversarono gli ebrei d'Europa, quelli che si salvarono).

Ma chi era Isidor, perché si intitola così il libro? Isidor in realtà si chiamava Israel ma lo shtetl di Tlumacz, nella Galizia orientale, in cui era nato da un rabbino molto tradizionale e povero, gli era sempre andato stretto. Lui voleva sapere tutto, affrontare materie secolari e non solo la Torah, diventare qualcosa e qualcuno, e lo fece

↳ **Terzo Reich**
La nazificazione dell'Austria dopo l'annessione alla Germania nel 1938: in un negozio di Vienna appare il cartello "Vietato agli ebrei"

chio, ma diventa un consigliere commerciale gettonatissimo, e i suoi pranzi per 20, 40 persone ogni domenica sono frequentati da gente influente.

L'unica cosa che lo commuove veramente è la musica, non si perde un concerto, un'opera, ospita quartetti a casa: si innamora di una cantante molto più giovane di lui che aiuta a farsi strada, l'ungherese Ilona Haimassy che finirà a Hollywood e persino in un film con la giovane Marilyn Monroe. Dell'ebraismo non gli importa molto, si riconosce in una visione riformata, moderna, europea pronta a stare al centro della società, e l'antisemitismo che, certo, riconosce nella società, pensa sia un fenomeno destinato a spengersi e poi morire. Morirà lui invece, a 52 anni, tre mesi dopo essere uscito torturato e distrutto dalle carceri del regime, che, due giorni dopo l'Anschluss, l'annessione dell'Austria al Terzo Reich, lo arresta e gli fa firmare la cessione di ogni ricchezza. Un segnale chiaro per la sorella: il figlio Walter, dopo esser finito nella barbarie, in una cantina a mangiare letteralmente la merda dei nazisti, va perigliosamente in Palestina, e i genitori lo seguiranno. Così vanno le cose, ce le mostra Shelly Kupferberg e l'attualità, un ebreo deve sempre sapere che anche nell'atmosfera più benevola, si può annidare l'odio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si presenta il 18 giugno il progetto di valorizzazione di Piazza dei Cavalieri a Pisa. Promosso da Scuola Normale Superiore e Fondazione Pisa, prevede l'apertura in modo strutturato del "palcoscenico manierista" nato dal genio di Giorgio Vasari e dalla

visione di Cosimo I de' Medici. Il lavoro di studio sulla piazza è stato realizzato grazie a quattro annualità di assegni di ricerca (2022-2025), tirocini per studenti, e contributi internazionali e della Normale. Info su: piazzeidecavalieri.sns.it.

RISCATTI

Adesso Milena è senza Kafka

Il romanzo di Monika Zgustová ripercorre la figura dell'amica dell'autore ceco morta in un lager tedesco nel 1944

di Alessandro Catalano

Milena Jesenská (1896-1944) riflette, a suo modo, il destino di un'intera generazione di donne, conosciute attraverso uno sguardo esterno. Traduttrice e giornalista tra le più originali del suo tempo, resta spesso una presenza muta, di solito indicata solo con il nome e tutt'al più come destinataria delle vibranti lettere di Franz Kafka. Anche se non mancano in italiano dettagliati lavori dedicati a un personaggio sfaccettato, come la biografia di Alena Wágnerová o la *Lettera a Milena* della figlia Jana Černá, viene spesso ridotta ad amica, amante o traduttrice ceca di Kafka. Il romanzo di Monika Zgustová *Sono Milena da Praga*, pubblicato da **eliot** nella traduzione di Sara Cavarero, rovescia la prospettiva e lascia riemergere Milena dalle nebbie del campo di concentramento in cui è morta.

Zgustová, scrittrice di origine ceca, emigrata nel 1973 in America e dal 1980 residente a Barcellona, è autrice di numerose traduzioni in catalano e spagnolo di autori russi e cechi (tra questi Milan Kundera, Bohumil Hrabal, Václav Havel). Crescente interesse stanno però incontrando tanto i suoi romanzi biografici, spesso incentrati su figure femminili, ad esempio Gala Dalí o le donne sopravvissute al gulag (*Vestite per ballare sulla neve*, 2020), quanto i testi narrativi più autobiografici, come *Vediamo meglio nell'oscurità* (2022).

Il suo primo romanzo pubblicato in Italia fotografa quattro tappe della vita di Milena Jesenská: La straniera, La traduttrice, La giornalista, La prigioniera. Accompagnata dalla sua «biglia con un effetto iridescente» regalategli dalla madre, Milena ha vissuto fuori dagli schemi dell'epoca, a partire dal matrimonio con Ernst Pollak, all'epoca influente intellettuale ebreo di lingua tedesca. Il conflitto con il padre, che «avrebbe voluto che la lingua materna del mio primo amore fosse il ceco», si rivelerà per molti anni insanabile. Zgustová ricostruisce la storia per dialoghi e situazioni: il furto dei gioielli e la passeggiata per Vienna con i vestiti di lusso così acquistati, con cui si apre il romanzo, testimoniano anni difficili, schiacciati da un amore presto sgretolato.

L'incontro con Kafka era dovuto alla traduzione in ceco del *Fo-chista*, che aveva poi innescato il celebre epistolario, quando Kafka era ricoverato a Merano. Il suo ambivalente approccio spinge Milena nel romanzo a identificarsi

in una delle immagini più celebri di Kafka: «Odradek è l'altro, il diverso. Lo straniero, l'esiliato e l'esiliato interiore». La struttura dialogica non le rende forse in questa parte del tutto giustizia e sembra più voler spiegare le opere di Kafka che, per usare le parole del necrologio di Milena, «era un uomo e un artista dotato di una coscienza tanto vigile che avvertiva qualcosa anche là dove gli altri, meno sensibili di lui, si sentivano al sicuro».

Anche il ritorno di Milena a Praga, città ricca di fermenti culturali, si rivelerà ambiguo: le viene offerto un lavoro a tempo pieno in un giornale, ma non come corrispondente dall'estero, bensì come responsabile della sezione femminile. In questo periodo incontra l'architetto ceco d'avanguardia Jan Krejcar, dal quale avrà poi nel 1928 la sua unica figlia Jana Černá. Un parto difficile e un'infezione renderanno Milena presto dipendente dalla morfina, dalla cui schiavitù si libererà diventando una delle più rinomate giornaliste ceche.

Sono Milena da Praga riesce spesso a raccontare episodi complessi con poche pennellate: la collaborazione con la Resistenza è appena percepibile nelle lettere che nasconde sotto una pietra nel corso di una malinconica passeggiata con l'ormai ex marito. Arrestata l'11 novembre 1939 dalla Gestapo, ha poi trascorso lunghi anni a Ravensbrück, rievocati da Margarete Buber-Neumann nel suo *Milena, l'amica di Kafka*.

Il romanzo di Monika Zgustová permette quindi, attraverso il filtro della finzione letteraria, di scostare per un momento la biglia di vetro e osservare Milena Jesenská in piena luce. Il lettore più curioso magari noterà che in filigrana si riconoscono le parole contenute negli articoli e nelle lettere in ceco, che Claudio Canal ha meritoriamente tradotto in italiano nel 2002. *Sono Milena da Praga* può essere considerato un originale tributo a una figura troppo spesso sovrappaffata dalla voce così inconfondibile e categorica di Kafka.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monika Zgustová
Sono Milena da Praga
eliot
Traduzione
Sara Cavarero
pagg. 184
euro 18,50
Voto 7,5/10